

La "maladepurazione" in Calabria è già sfociata in numerose sanzioni. Ora c'è l'ennesima diffida

Qui dove il mare non luccica più l'Ue mantiene accesi i riflettori

La stagione balneare si apre con la raffica di segnalazioni di punti non conformi

Giuseppe Lo Re
CATANZARO

Venerdì 4 maggio un punto non conforme a Pizzo, venerdì 27 aprile due punti non conformi a Fuscaldo, lunedì 23 aprile due punti non conformi a Paola e un punto a San Lucido, venerdì 20 aprile risultati delle analisi allarmanti a Nicotera nella zona del Mesima. Sembra un bollettino di guerra la sezione del sito Internet dell'Arpacal dedicata alla balneazione. Si susseguono controlli, risultati negativi, divieti. E l'arrivo della stagione estiva riaccende i riflettori su una tematica colpevolmente lasciata incancrenirsi.

Non è il caso di soffermarsi sulla solita retorica sulla regione "che dovrebbe campare di turismo" e invece si trova a combattere con la maladepurazione: la premessa è ormai un dato di fatto. La Regione sbandiera un cambio di passo che nei fatti non c'è stato e lo scenario non cambia anno dopo anno. Scarichi abusivi, fiumi che "sputano" di tutto e impianti non funzionanti continuano a lasciare le proprie tracce dallo Jonio al Tirreno.

Nei giorni scorsi, su input del Movimento 5 Stelle si è occupata

della questione la Commissione Petizioni del Parlamento europeo. Che, tirando le somme, ha annunciato la volontà di «continuare a monitorare attentamente la situazione delle acque reflue tramite continui contatti con le autorità nazionali e regionali competenti». Ma c'è anche un avvertimento concreto: «Qualora non fossero conseguiti progressi significativi entro un periodo di tempo ragionevole, la Commissione si riserva il diritto di adottare le misure più opportune». Quali quest'ultime possano essere è tutto da verificare, ma resta la consapevolezza di uno scenario davvero allarmante. D'altronde, nel verbale della riunione si sottolinea che «la Commissione è pienamente consapevole dell'allarmante situazione del trattamento delle acque reflue urbane su tutto il territorio italiano (inclusa la regione Calabria) e anche della

**Da Pizzo a Fuscaldo,
da Paola a San Lucido
passando per Nicotera
le ultime segnalazioni
da parte dell'Arpacal**

lentezza con cui si cerca di raggiungere la piena conformità con il diritto dell'Ue, nonostante il significativo sostegno finanziario concesso attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale nel corso degli ultimi anni.

Ad oggi sono pendenti tre procedure di infrazione a carico del nostro Paese. La prima si è conclusa con sentenza di condanna della Corte di Giustizia europea del 19 luglio 2012 con 18 agglomerati calabresi coinvolti. A oltre 6 anni da quella sentenza, 13 agglomerati non solo continuano ad essere non in regola, ma non hanno ancora iniziato a svolgere alcuna attività necessaria ad un ripristino funzionale dei propri sistemi depurativi; negli altri "casi" la situazione non è migliore ed i vari iter procedurali vanno a rilento tra commissariamento degli interventi e ricorsi giudiziari. Allo stesso modo, dopo oltre 4 anni dall'avvio della procedura d'infrazione 2014/2059, che vedeva coinvolti 128 agglomerati calabresi, oltre cento permangono in infrazione. Come se non bastasse lo scorso novembre il Ministero dell'Ambiente segnalava ulteriori 30 agglomerati calabresi in preinfrazione. Il rischio è

La denuncia

Nicolò: è peggio dell'anno scorso

● Nei giorni scorsi anche il consigliere regionale di Fratelli d'Italia Alessandro Nicolò ha lanciato l'allarme: «L'estate è ormai alle porte e la stagione turistica 2018 si annuncia un'ennesima mortificazione. Si temono, purtroppo fondate, forti penalizzazioni per le aziende del settore e per gli operatori della ricettività turistico-balneare e un grave danno d'immagine». Indice puntato contro la Giunta Oliverio: «Riescono persino a far peggio dell'anno scorso. Dal Cosentino alla Locride piovono denunce e allarmi con un notevole anticipo». Insomma un quadro già visto. Prima il commissariamento durato decenni, poi il trasferimento della gestione alla Regione. Per risolvere poco o niente.

subire ulteriori gravi sanzioni pecuniarie, altro che "mare da bere".

Il caso di Reggio, secondo l'eurodeputata Cinquestelle Laura Ferrara, è emblematico: «La città dello Stretto risulta a forte rischio di divieto di balneazione permanente». Ferrara commenta l'ultimo rapporto Arpacal insieme a Federica Dieni e Giuseppe Fabio Auddino: «In riferimento ai rilievi effettuati nel 2017, la qualità delle acque è regradita da "eccellente" o "buona" a "sufficiente" rispetto all'anno precedente. La normativa specifica che se l'acqua risulta di scarsa qualità, gli Stati membri dovrebbero adottare alcune misure, come il divieto di balneazione adottando poi misure correttive. Se su un punto permane il livello "scarso" per cinque anni consecutivi scatta l'obbligo di divieto di balneazione permanente. È il rischio che si corre sul litorale di Reggio dove, su 11 punti, permane un divieto temporaneo di balneazione dal 19 giugno 2014. Ora la Regione, senza perdere ulteriore tempo con soluzioni tampone, deve avviare azioni concrete e strutturali che eliminino le cause di inquinamento». ◀